

# in primo piano

DOMENICA 15 FEBBRAIO 2009

*La situazione piacentina in un'intervista-denuncia di Corrado Sforza Fogliani al settimanale cattolico "Il Nuovo Giornale"*

## Il dito nella piaga

**“Il problema di Piacenza? Trattenere le risorse ed evitare altre spoliazioni”.**

Con questo titolo, il numero del settimanale della Diocesi *Il Nuovo Giornale* in edicola da venerdì scorso, pubblica un'ampia intervista esclusiva di Fausto Fiorentini all'avvocato Corrado Sforza Fogliani, di cui sottolinea il duplice ruolo di presidente di Confedilizia e della Banca di Piacenza. All'intervistato Fiorentini chiede un'opinione sul momento di crisi finanziaria ed economica internazionale e sulla situazione piacentina in particolare.

Per gentile concessione di don Davide Maloberti, che dirige e ha fatto crescere il periodico diocesano, riprendiamo qui, nel nostro "Primo piano", alcuni significativi stralci di quell'articolo che, nelle intenzioni del settimanale, potrebbe aprire ampi spazi di dibattito «purché - ammonisce Fiorentini, tra il serio e il faceto - chi interviene sia chiaro come lo è stato il nostro intervistato».

L'articolaista prende le mosse dal libro di Sforza *Il diritto, la proprietà e la banca* (edito l'anno scorso da "Spirali") che ebbe ampia risonanza nazionale e del quale anche *Cronaca* diffusamente si occupò raccogliendo una serie di eminenti pareri cittadini.

*Sulla crisi in atto e di cui c'erano già i segni da tempo, Sforza razionalizza così sul "Nuovo Giornale"*

«Al sistema economico-finanziario ha nuociuto l'aspirazione al gigantismo, perseguito a tutti i costi. Il gigantismo porta che sé il distacco dall'economia reale, in particolare dalle piccole imprese e dalle famiglie. Porta con sé, ancora, la moltiplicazione - e quindi la dispersione e l'annullamento di fatto - dei livelli di responsabilità. Come ho scritto su *Bancaflash* - il notiziario della nostra

banca - deriva da questo il male che ha colpito molta parte del sistema: se si perde il contatto con la realtà, restano i mercati finanziari e basta, con tutto quello che ne consegue (e ne è conseguito). Per questo le banche di territorio hanno vinto, sono il futuro, forti del loro radicamento e di ciò che le caratterizza: la celerità delle decisioni tipica delle banche locali indipendenti, la conoscenza personale (nel senso di essere conosciuti e di conoscere: di sapere sempre quindi, in qualsiasi momento, con si ha a che fare), la simbiosi colla propria terra (nella quale si salda - inesorabilmente - il reciproco interesse: la banca locale che cresce in quanto cresce il suo territorio, in quanto ne salvi e ne difenda il sistema produttivo, in quanto le risorse ritornino al territorio che le ha prodotte, in quanto vengano trattenuti i centri decisionali). Il controllo sociale - nella banca locale, caratterizzata dal pieno potere di decidere da sé sola - fa il resto, genera di per sé moralità: "Grazie all'appartenenza ad una Banca come la nostra - ha scritto di recente in una relazione, epigrammaticamente, la Direttrice di una nostra Filiale - ci possiamo permettere di uscire per strada a testa alta, senza avere alcuna remora a guardare le persone negli occhi».

*Poi Fiorentini chiede qualcosa sul futuro*

«E' ancora presto per dire qualcosa di concreto. Il punto è di vedere in quali limiti la crisi finanziaria farà sentire i propri effetti sull'economia reale. Sono comunque convinto che il tessuto di piccole e medie imprese che caratterizza il nostro sistema produttivo, il piacentino in particolare, saprà difendersi».

*La terza domanda ha riguardato la posizione della Banca di Piacenza*

«La nostra Banca continua la propria linea di sempre: quella di preservare la nostra terra da incursioni che impoveriscono la comunità. I piacentini ne hanno ben compresa la funzione, continuamente rafforzandola (e in modo crescente in questi ultimi anni), così che Piacenza è oggi una delle poche città che hanno saputo conservarsi una propria banca locale, popolare e indipendente. E che cosa significhi avere una banca locale popolare lo hanno ben capito quei risparmiatori, tra cui clienti di altre banche, che nello scorso autunno, timorosi di perdere i propri averi, si sono a noi rivolti con fiducia».

*In tema di spesa pubblica, Fiorentini*

*ri-*

*chia-  
m a  
l'espres-  
sione "affamare la bestia"  
e il rapporto tra libertà e imposte. Ecco, in sintesi, la risposta di Sforza.*

«"Affamare la bestia" è uno slogan: significa che bisogna "affamare la spesa pubblica". A cominciare dagli sprechi, naturalmente: che sono tanti, anche senza mettere nel conto - che pure si dovrebbe fare in una situazione come quella attuale - il finanziamento dell'effimero o di opere pubbliche non indispensabili e, molte volte, neanche necessarie. Ma è mia ferma convinzione che gli sprechi si eliminino in un modo solo: anzitutto, riducendo le imposte (con meno risorse a disposizione, i pubblici amministratori cominceranno per forza di cose dagli sprechi, a tagliare) e poi, separando sempre di più i centri di spesa dai

centri di entrata (la spinta a spendere c'è sempre, quando esiste la possibilità di tassare). Quanto al rapporto libertà-imposte, il discorso sarebbe lungo. Ma nel suo libro sull'influsso della tassazione sulla storia dell'umanità, Charles Adams spiega (e dimostra) come siano sempre le libertà civili a venir piegate al sistema fiscale, e non il sistema fiscale a venir piegato alle libertà civili. ... (omissis) ... "Sono le burocrazie che alimentano se stesse - da che mondo è mondo - in modo sempre più aggressivo e sempre più invasivo dei diritti civili". I grandi sistemi politici (a cominciare dall'Impero romano) sono caduti proprio sotto il potere oppressivo delle tasse imposte dalle caste burocratiche».

*Fiorentini ricorda i rapporti che l'ancor giovanissimo Sforza ebbe con Luigi Einaudi.*

«E i n a u d i  
penso - di-  
ce Sfor-  
za -  
rac-  
c o -  
man-  
derebbe

ancora una volta di essere in ogni situazione e stessi, di non lasciarsi illudere da chi predica "vie brevi" per la soluzione dei problemi, di sapere apprezzare anche il "contributo del primo che passa" (come egli si esprimeva). E, in quest'ultimo consiglio, c'è proprio tutto lo spirito che è solo dei Grandi.

*In chiusura, Fiorentini pone la domanda di come, in questo contesto, si può porre Piacenza.*

«La classe dirigente di Piacenza deve occuparsi (l'ho già scritto un'altra volta, ma lo ripeto) della reale situazione della nostra terra. Senza catastrofismi (non ce ne sono neppure le ragioni), ma anche senza addormentarsi nella spensieratezza dell'aria fritta, o nelle illusioni del conformismo autoreferenziale. Un articolo di giornale, o una foto, non possono essere il massimo traguardo, la maggiore delle aspirazioni. Con questi obiettivi, non si va lontano. La rinascita passa attraverso quella solidarietà di territorio verso l'esterno che da tempo sosteniamo necessaria, e che infatti caratterizza altre città che progrediscono. E' un passaggio importante, questo, anche se può essere facile ammantarsi di progressismo parlando a vanvera di globalizzazione, di "sfide da vincere", e così proseguendo per frasi fatte. Frasi fatte perché globalizzazione non significa annullare la propria identità (culturale, come economica, come di altri settori). E' esattamente il contrario. Quando

si hanno risorse - umane e di tradizione - che Piacenza, e la sua gente, possono vantare, la sfida del mondo d'oggi si vince proprio valorizzando identità e specificità. Solidarietà del territorio verso l'esterno, dunque. Ma, da noi, il massimo che si dice è che "bisogna fare squadra" (che è un'altra cosa, non si sa neppure di quali contenuti). Così, ci si chiede perché Piacenza non riesca a fare - come Parma - una mostra del Correggio. Vuol dire che non ci si rende conto che la nostra terra ha perso gran parte dei centri decisionali, che è - quantomeno - una terra umiliata. Forse è addirittura una terra colonizzata, o in via di colonizzazione. La nostra crescita non la finanziano di certo le sigle finanziarie forestiere che a turno si affacciano dalle nostre parti, e neanche quelle che si profilano all'orizzonte, per drenare le nostre risorse. La situazione attuale di Piacenza è il frutto di spoliazioni

**«Perdiamo i centri decisionali e qualcuno si chiede perché Piacenza non riesca a organizzare una mostra come quella del Correggio».**  
**«Per progredire occorre solidarietà del territorio verso l'esterno valorizzando la nostra identità e specificità»**

passate, di varia matrice. Il nostro futuro dipende dalla nostra capacità di trattenere le nostre risorse, di evitare altre spoliazioni».

**Cronaca ringrazia Il Nuovo Giornale, Maloberti e Fiorentini per il loro spirito di colleganza, del quale non dubitavamo. E' anche così che si serve la comunità.**

**Del resto quando Sforza parla - e ne parla da tempo - di "solidarietà di territorio" la riferisce anche ai piccoli e sintomatici esempi come questo. Ma c'è qualcuno, dentro e fuori dalla politica, che fa gli orecchi da mercante. E poi ci troviamo coi**

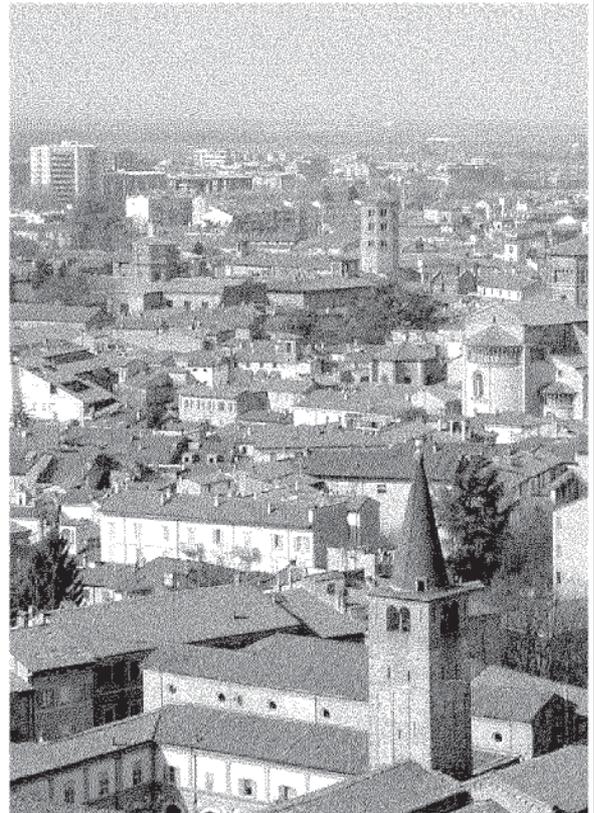
**padroni terzi in casa.**

**Le libertà civili piegate dal fisco**

Anche l'Impero romano cadde per le tasse. Il gigantismo finanziario ha portato al distacco dall'economia reale e in particolare dalle piccole imprese La Banca di Piacenza continua la propria politica di preservare la nostra terra da incursioni che impoveriscono la comunità.



Ersilio Fausto Fiorentini e il direttore de "Il Nuovo Giornale" don Davide Maloberti



Punto Incontro  
Tutte le mostre  
in programma a Piacenza

# Società

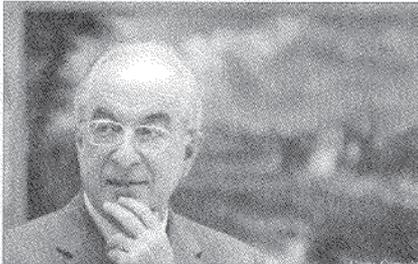
nei salotto di Augias  
Internet: consigli utili  
per non cadere nella re

Facciamo il punto sull'attuale momento di difficoltà intervistando il presidente di Confedilizia e della Banca di Piacenza

## Sforza: "Il problema di Piacenza? Trattenere le risorse, evitare altre spoliazioni"

presidente, circa un anno fa la pubblicazione, per le edizioni Spirali, il libro "Il diritto, la città, la banca" dove fa osservazioni - recepite a livello nazionale - sul nostro sistema economico e finanziario. Da la situazione non ci è migliorata. Quali le a quale il futuro?

Tra i più sfortunati, nel prevedere il futuro, ci sono i politici e gli economisti. Un'altra parte, se così non fosse, non saremmo in questa condizione. Garanzia ci possono venire da chi, nel concreto, ha sperimentato le difficoltà del momento e le ha superate (o le sta superando). La Banca di Piacenza, senza eccedere nell'ottimismo di tipo corporativistico, riesce in questa consistenza e quindi abbiamo ritenuto di rivolgerci al suo presidente, l'avv. Corrado Sforza Fogliani, per avere qualche indicazione sulla cura da seguire per superare le difficoltà del momento, un momento per la verità un po' troppo lungo.



sigli che Finanziati dovrebbe gli alla nostra classe dirigente. L'azzardo è farlo solo che non creda sia opera di cilo per chi ne conosce il sicro. Finanziati, penso, manderebbe ancora una quel che ha sempre mandato: di essere in ogni situazione se stessi, di non scarsi illudere da chi per le "sic brevis" per la soluzione problemi, di super prozzare anche "il centro del primo che passo" di egli si esprimeva. E, in s'ultimo consiglio, c'è prio tutto lo spirito che è dei Grandi.

— In tutto questo come è ne Piacenza?

La pagina del settimanale diocesano "Il Nuovo Giornale" dedicata all'intervista all'avvocato Corrado Sforza Fogliani, presidente della Banca di Piacenza e di Confedilizia



«Di fronte al pericolo di essere colonizzati c'è chi si perde nelle frasi fatte e nell'autoreferenzialità»

